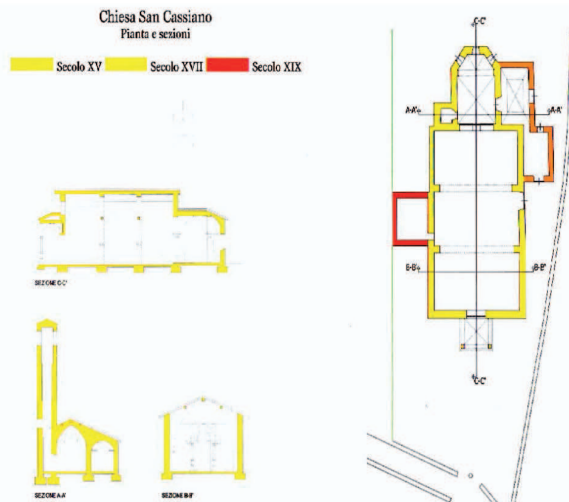


SAN CASSIANO



L'attuale chiesa fu innalzata molto probabilmente nella metà del XV secolo, infatti i caratteri del tardo gotico lombardo sono ancora ben ravvisabili negli arconi a sesto acuto e nel piccolo presbiterio che si apre nella parete di fondo e si articola in una campata quadrata voltata a crociera e in un'abside poligonale.

All'esterno la chiesa si presenta in tutta la sua semplicità, con una massiccia facciata a capanna nella quale si aprono la finestra circolare e la porta principale ornata da un affresco in parte decurtato dalla collocazione dell'elegante protiro con colonnette in pietra grigia. Un altro affresco, raffigurante *San Cristoforo*, posto a destra del portale, ingentilisce il prospetto. L'interno è segnato da due arconi trasversi dal profilo ancora archiacuto che sostengono un tetto a tavelle dipinte; gli arconi si impostano su massicci plinti il cui attacco è oggi segnato da semplici cornici rifatte in epoca successiva. Il presbiterio, di dimensioni molto ridotte, segue la tipologia più antica anche se le due finestre poste nei fianchi non sono da considerare originali. Tutta la cappella e l'ultima campata della chiesa sono completamente affrescate; in particolare i dipinti dell'aula, raffiguranti *Storie della Passione di Cristo*, ricordano per la loro articolazione a grandi scene dalla narrazione vivace e popolare, racchiuse entro semplici cornici e poste su registri sovrapposti, i grandi tramezzi delle chiese francescane lombarde.

Nella prima metà del Settecento furono realizzati il pulpito in legno e il dipinto posto al secondo arcone a destra che venne dipinto da Domenico Voltolini; l'affresco posto sotto la finestra della seconda campata, raffigura la *Madonna con il Bambino e i santi Francesco di Paola e Luigi Gonzaga*. Fu rimosso il cancello ligneo dell'ingresso del presbiterio per far spazio alle attuali balaustre in pietra grigia e al bellissimo cancello in ferro battuto, e negli stessi anni veniva realizzato il repositorio in pietrabianca con intarsi in marmi colorati e porticina in ferro dipinto e dorato per contenere le reliquie dei santi Cassiano, Lupo, Natale e Severina; quelle degli ultimi tre citati furono poi traslate nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

Nel corso del Settecento la crescente centralità del culto alla Madonna di San Cassiano determinava la costruzione dell'altar maggiore e dell'ancona che circonda la nicchia, dalle spigliate forme rococò, soprattutto nel culmine accolto attorno all'ampia cartella mistilinea che fa da coronamento e che è ingentilita da due puttini alati in marmo bianco stilisticamente attribuiti alla bottega di Antonio Callegari, è realizzata in bianco di Botticino e giallo di Torri del Benaco con ampie cartelle in marmo venato simile al Diaspro.

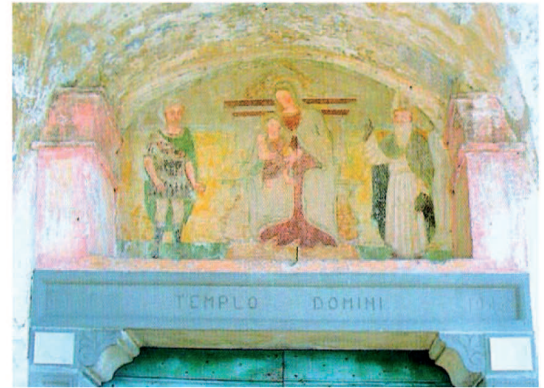
Nel 1854 fu acquistato dalla Fabbrica di Zone l'organo di Carlo Perolini. Lo strumento è racchiuso in un'elegante cassa in legno marmorizzato e dorato culminante con piccolo timpano classico e vasi di fiori dorati. La cantoria dalle forme sinuose è sostenuta da quattro mensoloni e presenta al centro della cartella principale un trofeo di strumenti musicali con uno spartito aperto realizzato ad alto rilievo.



AFFRESCHI DELLA CHIESA DELLA MADONNA DI SAN CASSIANO

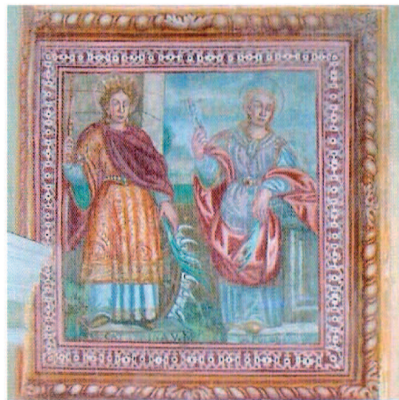
ESTERNO

Nella nicchia sopra l'ingresso principale della chiesa un anonimo artista locale ha affrescato una Madonna in trono col Bambino tra i santi Zenone e Cassiano. La Madonna indossa una veste rossa ed un manto verde pallido, tiene in braccio il Bambino appoggiato sulla gamba destra. Gesù tiene in mano un globo. Sulla sinistra è ritratto san Cassiano in armatura militare romana e manto verde, mentre sulla destra, in camice bianco e piviale verde chiaro, con mitra e pastorale, san Zenone. L'affresco è di carattere popolare, databile alla seconda metà del Quattrocento. Dello stesso periodo il grande affresco dipinto sul lato destro della facciata e raffigurante San Cristoforo nell'atto di attraversare il fiume. Il santo dalle colossali dimensioni porta sulle spalle il Cristo fanciullo e tiene nella destra un albero di palma usato come bastone. Purtroppo gli agenti atmosferici hanno fortemente rovinato questi affreschi esterni.



INTERNO AFFRESCHI DELLA NAVATA

Sui muri della prima delle tre campate in cui è divisa la navata, si trovano due affreschi a carattere votivo e in cattivo stato di conservazione, anche per le pesanti ridipinture subite. Sulla parete di sinistra sono raffigurate le Sante Barbara e Lucia. Le sante sono ritratte in piedi, a figura intera. Santa Barbara, sulla sinistra, in abito chiaro, appoggia una mano sulla torre in cui fu rinchiusa, mentre santa Lucia indossa una veste gialla con maniche arancione e tiene in mano il consueto piatto con gli occhi. Dall'inespressività del volto delle due donne, dalle pieghe che cadono rigide e parallele tra loro sull'abito di santa Lucia, dalla scarsa profondità delle due figure che paiono quasi incollate sullo sfondo raffigurante il muro di un edificio, possiamo supporre che si tratti di un artista locale attivo agli inizi del XV secolo.



Di fronte a questo affresco, un altro, sempre di anonimo artista locale, raffigura le Sante Caterina d'Alessandria e Apollonia. Santa Caterina, vestita di tunica rabescata con un drappo rosso che le copre la spalla sinistra, è riconoscibile dalla ruota dentata con cui fu martirizzata, mentre sant'Apollonia, in lungo abito dalle sfumature azzurre e manto rosso, tiene in mano le tenaglie emblema del suo martirio. Un'elaborata cornice a motivi geometrici è stata dipinta attorno al riquadro. Considerando la foggia degli abiti indossati dalle due sante, è possibile ipotizzare una datazione non anteriore alla fine del XVI secolo.

Sulla stessa parete, ma nella seconda campata si vede un affresco raffigurante, all'interno di una cornice dipinta, la Madonna con il Bambino e i santi Francesco e Luigi Gonzaga. La Vergine, vestita di rosa e manto azzurro è seduta su nubi bianche, sostiene con una mano il Bambino in piedi accanto a lei in atteggiamento benedicente, mentre con l'altra indica san Luigi Gonzaga in abito talare e cotta bianca. Dalla parte opposta è ritratto san Francesco di Paola, in abito francescano con un bastone in mano terminante con un sole raggiato con all'interno la scritta Caritas. Sotto la Madonna, seduto sul gradino su cui si appoggiano i santi, un angioletto tiene in mano un giglio bianco, simbolo della purezza di san Luigi. Si tratta di un'opera modesta, conservata discretamente, attribuibile al pittore iseano Domenico Voltolini.





La parte più consistente degli affreschi si sviluppa nella terza campata, dallo zoccolo al soffitto, sopra l'arco trionfale e sulle pareti corrispondenti, ed anche sulle pareti e sulla volta a crociera dell'abside. Le pareti della campata e l'arco trionfale sono affrescati con un ampio ciclo pittorico dedicato alle Storie della Passione di Cristo dall'entrata trionfale in Gerusalemme alla discesa agli inferi per liberare i patriarchi. Lo stato di conservazione degli affreschi, per quanto a vista ben leggibili, è pessimo sia per le vistose abrasioni sia per le ridipinture subite negli anni tali da nascondere per buona parte il colore originale dell'intero ciclo.

Sopra l'arco trionfale, al centro della parete, l'anonimo pittore ha raffigurato la scena della Crocifissione, in posizione rilevante, secondo la disposizione tipica dei tramezzi quattrocenteschi. Cristo crocifisso è raffigurato esattamente al centro, il capo è reclinato. Accasciata ai piedi della croce la Maddalena piangente. A sinistra la Madonna, in piedi, svenuta è sostenuta da tre donne. Sulla destra è invece ritratto con le mani giunte san Giovanni. Sullo sfondo si apre un paesaggio fluviale coi monti in lontananza.

Da questo episodio centrale si snodano i riquadri con le altre scene della passione. A destra, sempre sulla parete di fondo della chiesa, sono raffigurate l'Entrata di Cristo in Gerusalemme e l'Ultima cena. Accanto è dipinta l'Ultima cena: gli apostoli sono tutti attorno alla tavola imbandita, mentre Gesù è ritratto in primo piano, al centro della composizione, in atto di parlare. L'apostolo prediletto, san Giovanni, è sdraiato sulla tavola, proprio davanti a Cristo. Proseguendo verso la parete laterale destra del presbiterio, nel registro superiore, sotto il fregio a motivi rinascimentali di girali con sirene che corre lungo tutta la parte affrescata, le Storie della Passione continuano con altri tre riquadri. Nel primo è raffigurata la Lavanda dei piedi, nel momento in cui Pietro è sconcertato dal gesto di Gesù.

Il terzo riquadro raffigura il momento in cui Gesù risponde, a coloro che sono giunti per arrestarlo, di essere la persona che stanno cercando. Cristo, vestito di bianco, è in piedi con il braccio sinistro levato verso l'alto. Ai suoi piedi un gruppo di guardie distese a terra. La scelta di raffigurare questo particolare episodio avvenuto durante l'arresto di Cristo è testimonianza del fatto che l'anonimo autore degli affreschi usa come testo di riferimento per illustrare le Storie della Passione, il vangelo secondo Giovanni.

Non solo, anche la scelta di raffigurare nell'episodio dell'Ultima Cena, l'apostolo prediletto che si appoggia a Gesù, è segno che l'iconografia di queste Storie della Passione segue la tradizione lombarda, che nella raffigurazione dell'Ultima Cena, in particolare, preferiva il testo giovanneo a quello dei sinottici.

Per seguire l'ordine cronologico degli accadimenti, è necessario passare al terzo registro della parete laterale sinistra; partendo dall'angolo sinistro e proseguendo verso l'arcone si trovano altri tre riquadri. Nel primo è raffigurata la Cattura di Cristo: Gesù è al centro, tutt'intorno i soldati in tunica militare e vessilli a doppia fiamma. Accanto è dipinto Cristo condotto in catene davanti al sacerdote Anna, la cui figura si intravede seduta sulla destra. L'ultimo riquadro della serie raffigura Cristo dinanzi a Caifa in trono.

Le storie proseguono sul registro superiore della parete dell'arco trionfale con due riquadri. Nel primo è dipinto Cristo dinanzi a Pilato, che osserva la folla da un finestra. Da una finestrella sulla destra si affaccia una donna, con un cappello bianco in testa; forse si tratta della moglie del governatore romano. Nel secondo affresco, Cristo è davanti al re Erode, seduto in trono, con corona e manto azzurro rabescato d'oro. Il monarca è ritratto di profilo e si rivolge a Gesù che gli sta di fronte con una corda al collo tenuta dal soldato che gli sta accanto.

Fra i due riquadri e il soffitto, lo spazio triangolare è stato decorato a bugne a punta di diamante, di vari colori. All'interno delle ultime due si legge G.F.A. NEMBRINI LI 3 SETT. 1884, scritta che ricorda il restauro della fine dell'Ottocento che portò alla totale ridipintura del ciclo alterandone la cromia originaria. Nel secondo registro della parte laterale sinistra si trovano quattro riquadri che raffigurano altrettante scene della Passione: l'incoronazione di spine, Pilato mentre si lava le mani, l'ecce homo e la flagellazione.

In basso, su entrambe le pareti laterali e su quella centrale, si vede una zoccolatura dipinta che finge il marmo, con buona probabilità non contemporanea al ciclo degli affreschi.

Sulla parete laterale destra, a livello del registro mediano, vi sono altri riquadri raffiguranti tre scene che non rispettano l'ordine cronologico dei fatti, ma sono state dipinte senza un preciso criterio. Da sinistra verso destra si trovano prima la descrizione di come Cristo fu inchiodato alla croce. Si noti la posizione di colui che sta inchiodando i piedi di Cristo: anziché essere ritratto in ginocchio, è stato dipinto seduto in una posizione non adatta all'azione. Questo, insieme alla resa della tunica, rigidamente appoggiata al pendio, mostra i limiti del pittore. Segue la scena in cui Gesù è spogliato delle vesti.

La scena seguente raffigura Gesù che porta la croce al Calvario: Cristo si volge all'indietro guardando una figura femminile, quasi certamente la madre. Lo sfondo è quasi interamente occupato dai soldati romani. L'ultima scena raffigura la Deposizione. Si riconoscono le figure di Nicodemo e di Giuseppe di Arimatea; ai piedi della croce, abbracciata al legno la Maddalena. In questa scena, si trovano, secondo la consueta iconografia, un teschio e due tibie alla base della croce, simbolo dei resti di Adamo. Secondo la tradizione, infatti, Cristo, che con la sua morte liberò il mondo dal peccato, è stato ucciso laddove Adamo, l'uomo che fu la causa del peccato originale, fu sepolto.

Le Storie della Passione si concludono con gli ultimi cinque riquadri del registro inferiore. Da sinistra a destra si vedono: un Compianto al cui centro si trova la Maddalena in piedi con le braccia spalancate ad esprimere tutto il suo dolore per la morte di Cristo; la Resurrezione, dove un angelo tiene sollevato il coperchio del sarcofago dal quale esce Gesù, raffigurato con la ferita sanguinante del costato e il vessillo con croce rossa su sfondo bianco. Nella scena successiva Cristo scende agli inferi per liberare i Patriarchi, segue il riquadro dedicato alle donne che si recano al sepolcro trovato vuoto. Chiude la serie il Noli me tangere: la Maddalena è inginocchiata di fronte a Cristo che le chiede di non toccarlo. Delle scritte che accompagnano i riquadri non resta pressoché nulla.

I riquadri dei registri mediani di entrambe le pareti laterali sono incorniciati da un fregio a racemi variopinti.

Nonostante il pessimo stato di conservazione che rende difficile una lettura stilistica degli affreschi, è possibile supporre che il ciclo sia databile ai primi decenni del Cinquecento e che si tratti di un pittore di scuola bresciana dalla forte vena narrativa, attento ai dettagli della moda e della vita quotidiana.

Fuori dal contesto delle Storie della Passione sono i due affreschi che fungevano da pala d'altare. A sinistra dell'arco che conduce al presbiterio è raffigurata una Madonna in trono con il Bambino fra i santi Ippolito e Cassiano. Si tratta di un affresco votivo in cui la Vergine è ritratta seduta su un trono con ampia predella antistante, vista in prospettiva. Alle spalle del gruppo vi sono due angeli musicanti. In piedi, ai due lati, sono raffigurati i santi Ippolito e Cassiano. A destra dell'arco invece è stata dipinta una Adorazione del Bambino, secondo un'iconografia ancora quattrocentesca. In primo piano si trova la Madonna in ginocchio in atteggiamento orante che guarda il Figlio disteso su un lembo del suo mantello. Alle spalle un santo vescovo in ginocchio che volge anch'egli lo sguardo al Bambino. Dietro a Gesù, ritratto in posizione frontale, un uomo dalla barba bianca, forse sant'Antonio abate, riconoscibile per l'aureola che gli cinge il capo, la vistosa calvizia e la lunga barba bianca. Il bue e l'asino sono chini verso il Bambino. Alle spalle della Madonna è raffigurata la capanna e sullo sfondo, in lontananza, si trovano i pastori e gli angeli che annunciano la nascita del Salvatore.





AFFRESCHI DEL PRESBITERIO



Anche il presbiterio e l'abside sono completamente affrescati. Sulla parete sinistra sono raffigurati in due riquadri i santi Gioacchino e Anna, realizzati nella prima metà del XVI secolo. La donna indossa un abito verde oliva e un manto rosso marrone. Il viso, segnato dalle rughe, è incorniciato da un velo bianco. La figura risalta su uno sfondo blu lapislazzulo; lo stesso può dirsi per san Gioacchino che indossa una lunga veste bianca e un manto arancione. Il santo volge lo sguardo verso destra e sembra indicare con la destra la zona centrale dell'affresco andata perduta con la collocazione del tabernacolo con le reliquie di san Cassiano. Nella lunetta superiore si può vedere quel che resta di un paesaggio collinare. La parete di fronte è interamente affrescata con pitture votive. L'affresco realizzato nella lunetta raffigura la Madonna orante in trono con il Bambino. La Vergine, con le mani giunte sul petto, è seduta su un trono di forme rinascimentali, indossa una veste chiara e un manto blu. Lo sguardo è rivolto al Figlio che è sdraiato sulle sue ginocchia, secondo un'iconografia che conoscerà, nella seconda metà del Quattrocento una discreta diffusione in territorio bresciano grazie ai pittori ed intagliatori veneti. Sullo sfondo, un muro delimita lo spazio della composizione, mentre in primo piano, ai lati del gruppo divino, vi sono due aneli musicanti.



Sotto la lunetta, a sinistra della porta che conduce in sagrestia, ampio spazio è dato a un affresco che ritrae san Lucio nell'atto di distribuire a donne e uomini inginocchiati ai suoi piedi vino e formaggio. Il santo indossa una corta veste bianca, alla cintura pende il fodero dove riporre il coltello che, nell'affresco, tiene in mano. Sullo sfondo è stato dipinto un paesaggio collinare. Sopra la porta della sagrestia si vede un riquadro nel quale sono stati raffigurati due giovani santi che si tengono per mano. Si tratta di due martiri, riconoscibili per la presenza di palme che tengono in mano, in corte vesti di foggia romana; forse i due sono identificabili con i patroni della diocesi di Brescia: i santi Faustino e Giovita. Accanto si trova un martire, ritratto a mezzo busto, vestito di dalmatica con palma e libro nella mano destra; l'oggetto che stringe nella destra, riconoscibile con dei ceppi, lo farebbe riconoscere in san Leonardo. Più in basso, un terzo riquadro, raffigura un altro giovane santo martire, forse un cavaliere, con spada e speroni, in corta tunica color rosso mattone.

L'ultimo affresco dipinto sulla parasta che separa l'abside dal presbiterio, ritrae san Rocco con le mani giunte e sguardo rivolto all'aula della chiesa. Il santo francese è riconoscibile dagli abiti di pellegrino e dalla piaga ben visibile sulla gamba destra.



Sulla chiave della volta a crociera del presbiterio è affrescato il volto del Pantocrator in atto di benedire; questi tiene nella sinistra il globo sormontato da una croce. Nelle vele sono dipinti i quattro evangelisti con i loro simboli e i quattro dottori della chiesa latina.

Nella vela verso l'ingresso si riconosce san Matteo raffigurato giovane, seduto su una nuvola bianca, vestito con abito color mattone e manto arancione mentre tiene in mano un libro aperto. Nell'angolo a destra vi è affrescato un Angelo, simbolo dell'evangelista, a sinistra invece un vescovo in atto di scrivere, riconoscibile con sant'Agostino.

Verso destra, sopra la lunetta con la Madonna orante in trono, è posto san Marco, con barba, baffi e capelli bianchi, la fronte ampia e rugosa. Indossa una veste arancione chiara cinta in vita e un mantello marrone. Tiene le braccia spalancate e con la mano sinistra regge un libro aperto. Anche in questo caso nell'angolo destro è dipinto il leone e a sinistra un dottor della chiesa, in vesti cardinalizie, in atto di leggere riconoscibile in san Girolamo.

Proseguendo verso destra, nella vela sopra l'altare maggiore, è raffigurato san Giovanni, anch'egli seduto su una nube bianca caratterizzato dai tratti giovanili del volto come san Matteo. L'evangelista indossa una veste verde oliva e un manto rosso mattone, tiene nelle mani un cartiglio sul quale si legge il celebre incipit del suo vangelo: **IN PRINCIPIO ERAT VERBUM.**

Nell'angolo a destra l'Aquila, mentre a sinistra un altro dottore della Chiesa in abiti pontificali raffigurato nell'atto di scrivere, riconoscibile con il papa san Gregorio Magno.

Chiude la serie, nella vela sopra i santi Gioacchino e Anna, san Luca ritratto con lunghi capelli bianchi e folta barba. Siede su una nuvola scura e tiene in mano un libro aperto. La veste dell'Evangelista è color rosso mattone, mentre il mantello è verde. Nell'angolo a destra è raffigurato il bue mentre a sinistra si trova sant'Ambrogio, dottore della Chiesa, in abiti vescovili, purtroppo quasi del tutto perduto. Lo sfondo delle vele è azzurro, ma completamente ridipinto, come pure le figure di questo ciclo dedicato agli Evangelisti.

Le costolature della volta sono decorate con motivi rinascimentali a candelabra su sfondo azzurro.

L'anonimo artista riprende gli schemi quattrocenteschi in uso per le volte a crociera, soprattutto in territorio lombardo.

Non è possibile fare un'approfondita lettura stilistica del complesso ciclo di affreschi gravemente danneggiati dalle massicce ridipinture, si può comunque ipotizzare che sia opera di un artista locale bresciano che lavorava intorno alla metà del XVI secolo.

